

In guerra e in pace

Storia di una bambina che diventa adulta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gaetano Maró

IN GUERRA E IN PACE

Storia di una bambina che diventa adulta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Gaetano Maró
Tutti i diritti riservati

“Homo sum: nihil humani alienum puto.”

Publio Terenzio Afro, *Heautontimorumenos*

L'orologio segnava ancora le cinque e trenta ma Susanna era così ansiosa per quella giornata che avrebbe rappresentato un cambiamento molto importante nella sua vita da non riuscire a stare più a letto.

“Inutile rimanere coricata” stava pensando mentre si dirigeva verso il bagno a piccoli passi per non svegliare i suoi genitori.

Attraversò il lungo corridoio che ogni mattina la divideva dal luogo che riteneva il più importante per una ragazza. Aprì cautamente la porta, poggiando una mano, ancora tremante per il sonno, sulla maniglia e, senza un solo cigolio, la aprì quel tanto che bastava per entrare.

Davanti ai suoi occhi comparve, come sempre, l'enorme box doccia, che ogni mattina la ospitava in modo accogliente. Lo superò rapidamente per arrivare al gabinetto, abbassò goffamente la tavoloccia, che cadde con un sonoro 'bang', ma fortunatamente la solida porta del bagno non fece udire alcun rumore all'esterno.

«Quante volte ho chiesto a mio padre di abbassarla dopo aver pisciato?» mormorò fra sé leggermente nervosa, alzandosi i pantaloncini beige del pigiama. «No, questa giornata deve andare solo bene» concluse mentre si lavava le mani.

Allora si spogliò, lasciando cadere il reggiseno sul tappetino davanti al lavabo, osservò il seno morbido ma abbastanza sodo da far innamorare tutti i ragazzi che la guardavano.

La sensazione che provava ogni mattina, facendolo, era sempre dubbiosa e meditabonda: aveva due grosse voglie proprio accanto al capezzolo sinistro. Più volte i genitori l'avevano accompagnata dal dermatologo e la risposta era sempre stata di non preoccuparsi perché erano ereditarie e non rappresentavano un pericolo. Però c'era un piccolo

problema: né il padre, né tantomeno la madre, con il suo seno floscio, avevano quelle stesse voglie.

«Tranquilla, Susanna, era tua nonna ad averle, non devi preoccuparti» cantilenavano ogni volta i suoi genitori, tanto che, dopo anni, si era convinta.

“Tra l’altro, di chi dovrei essere figlia?” rifletté mentre si insaponava proprio il seno sinistro. “Bah, che razza di domande!” sbottò nella sua mente. “Oggi niente complessi mentali, niente problemi catastrofici. Oggi deve andare tutto bene.”

Si stava ancora asciugando i lunghi capelli biondi quando sentì il rumore dei suoi genitori che si erano svegliati e stavano andando veloci verso il bagno.

Istintivamente si chiuse l’accappatoio con un nodo per non farsi vedere nuda: da sempre provava un inspiegabile senso di pudore quando suo padre e sua madre la guardavano così come la avevano fatta. Era come se si trovasse di fronte a due estranei.

La porta si aprì e fu come se un ciclone di gioia la stritolasse.

«Amore nostro, auguri» urlò la madre in preda alle lacrime. Poi fu la volta del padre, che la prese in braccio e la dondolò come una bambina mentre la moglie continuava a singhiozzare. Ella provò inutilmente a divincolarsi dall’abbraccio, in preda alla vergogna perché ormai l’accappatoio le si era rovinosamente sfilato, ma fortunatamente il teatrino durò poco e i due uscirono, sempre raggianti.

“Che cavolo, sono diventata maggiorenne e mi trattano ancora come una bambina” pensò adirata.

Ormai asciutta, corse, ancora nuda, nella sua camera, si sistemò il reggiseno e gli slip, infilò velocemente i suoi jeans preferiti, la sua maglietta viola, le Adidas blu che tanto le piacevano e andò con passo incerto nella cucina, dalla quale proveniva un delizioso odore di muffin ai frutti di bosco. Quei dolcetti, almeno, riuscivano a farle passare ogni arrabbiatura.

“Eh sì, mia mamma è proprio una grande” pensò con piacere mentre si sedeva per fare colazione con i suoi genitori.

Susanna stava osservando l'esile sagoma della madre, alta poco meno di lei ma molto meno bella, con i suoi occhi castani e i capelli di un nero così intenso da ricordare una lavagna. Aveva l'acquolina in bocca, ma fortunatamente fra lei e i muffin si frapponeva solo la pinza da tavola che la madre avrebbe usato per prenderli.

“Perché deve essere sempre così lenta?” si interrogò nell'attesa. Improvvisamente quella lanciò uno sguardo ansioso al marito, seduto all'altro capo del tavolo, che stava sfogliando svogliatamente il quotidiano.

Egli ci mise un po' ad interpretare il segnale, ma fortunatamente intese ciò che la moglie stava pensando.

«Amore, dobbiamo dirti una cosa molto importante» annunciò, come per predire una catastrofe.

«Dimmi, papà» lo esortò lei che stava cominciando ad innervosirsi per l'attesa.

«Amore... oggi pomeriggio si presenteranno alcune persone alla tua festa di compleanno che... insomma...»

La sua voce si stava pericolosamente incrinando e ciò destò nella mente di Susanna non pochi sospetti.

«Quello che tuo padre vuole dire, Susanna, è che ora che sei cresciuta è arrivato il momento di saperne un po' di più su te stessa» intervenne la madre che salvò la situazione.

“Strano che mi dica una cosa del genere” pensò Susanna preoccupata.

Intanto il pensiero dei muffin, che nel frattempo si erano raffreddati, aveva abbandonato la sua mente. Il suo stomaco, di solito sempre desideroso di ricevere cibo, si era inspiegabilmente chiuso e la sua attenzione si era irrimediabilmente spostata su quello che stavano cercando di dirle i suoi genitori.

«Mamma, cosa vuoi dire?» chiese lei visibilmente scossa.

Purtroppo non aveva ancora compreso quello che il suo corpo, i suoi pensieri e il suo seno cercavano di comunicarle.

Nella stanza l'atmosfera era diventata pesante e mille interrogativi fluttuavano nell'aria. Susanna riusciva quasi a scorgere lo sgomento nella mente dei suoi genitori che rispetto a prima sembravano trasformati. Erano visibilmente scoraggiati, ma questa volta fu l'allegria del padre, con il suo corpo un po' grassottello che ricordava vagamente un clown, a salvare tutto.

«Nulla, Susanna, lascia stare tua madre, lo sai che si preoccupa sempre troppo.»

La sua voce divertita ruppe il silenzio e per Susanna fu come se si fosse risvegliata da uno stato di trance. Ora la preoccupazione lasciò posto alla curiosità.

«Papà, non riesco a capirvi, spiegatevi meglio» implorò con voce ansimante.

«Susanna!» urlò. «Si tratta delle persone che consegneranno il regalo che ti abbiamo fatto.»

La mente di Susanna si risvegliò dal torpore e i suoi ingranaggi si misero immediatamente al lavoro.

“Che cosa mi avranno regalato?” si chiese frenetica. “Una cosa molto grande, se la devono consegnare.” Ragionò un istante. “Un armadio? No, a cosa servirebbe... Una scultura di ghiaccio? Ma scherziamo... siamo a luglio! Oppure...”

Susanna sembrò esplodere dall'euforia.

«Mamma, papà!» urlò come una bambina che riceve la sua prima bambola. «Mi avete comprato una macchina?»

In effetti Susanna avrebbe fatto gli esami per la patente alcuni giorni dopo, quindi era possibile, ma sfortunatamente non era quello. Tuttavia i suoi genitori, capendo che fossero riusciti a rimediare a quella brutta situazione, si scambiarono uno sguardo compiaciuto. Susanna interpretò tutto ciò come una conferma e, imitando una molla, scattò in piedi e li abbracciò. Lì percepì, tuttavia, deboli e affaticati.

“Ma sì, sarà l’emozione” si disse ancora raggianti, e corse subito in camera sua. Non immaginava ancora quello che sarebbe accaduto alcune ore più tardi.

Il tempo che ancora la separava dalla sua grandiosa festa nella vecchia casa di campagna dei nonni la stava logorando: non riusciva in nessun modo a calmarsi, neanche con il suo passatempo preferito. Il povero orsetto Tom giaceva sul letto della camera di Susanna, esausto per i mille abbracci ricevuti, ma lei non era ancora soddisfatta. Si alzò dalla scrivania accanto alla finestra e con un balzo agguantò il peluche, stringendoselo al petto.

«Anche tu non vedi l’ora che arrivi il pomeriggio, vero?» gli domandò. Naturalmente non arrivò nessuna risposta. «Silenzio assenso...» rifletté Susanna, come sempre. «Lo sapevo che eri d’accordo con me» disse con voce adulatoria e, così facendo, poggiò la testa sul cuscino, tenendo l’orsacchiotto in mano, le braccia allungate davanti a sé. Lo guardava come in contemplazione, sperando che una qualche magia facesse trascorrere le ore più velocemente.

Intanto Susanna si era addormentata e quando si svegliò erano già le undici.

“Che fame!” pensò. “Scema, non hai fatto colazione poco fa” si rimproverò. “Altro che dieta.”

Scendendo di corsa le scale, si fiandò in cucina. Rischìò di fare un grosso capitombolo a causa di un gradino leggermente rialzato, ma arrivò sana e salva in fondo. Osservò i genitori nel soggiorno lì accanto che stavano seguendo il rosario alla tv.

“Che palle, sempre lo stesso programma” li apostrofò nella sua mente.

Si girò di scatto ed entrò in cucina. Puntò dritto al forno, dove i muffin erano tenuti al caldo. Lo aprì e si ritrovò in una nuvola di profumo che sembrava il paradiso. Non prese neanche un tovagliolo per la fretta e si ficcò tutto d’un pezzo un dolce in bocca. Le sue papille gustative stavano

danzando per la felicità. Ripeté la stessa azione altre quattro o cinque volte.

“In barba alla dieta, sono troppo buoni” pensò.

Appena finì di mangiare, udì una voce dal soggiorno: «Susanna, non ti rovinare il pranzo» la avvertì il padre.

«Anche perché devi arrivare pronta alla tua festa» proseguì la madre. Quest’ultima frase mise Susanna in allarme, non tanto per il significato, ma perché percepì l’immediato ammonimento del padre nei confronti della madre, come se quelle parole non dovessero essere pronunciate in quel momento.

Di nuovo un senso di tristezza colpì Susanna, che istintivamente si portò la mano al seno sinistro.

“Cosa avranno da nascondermi?” si chiese.

Tornò in camera sua come se stesse andando ad un funerale.

“Gente, è il mio compleanno” si rimproverò. “Oggi, almeno oggi, tutto deve andare bene.”

Le ore stavano trascorrendo molto più rapidamente di quanto Susanna immaginasse.

L’euforia e l’attesa per l’imminente festeggiamento avevano lasciato il posto ad una preoccupazione irrefrenabile.

“Mai avevo visto i miei genitori comportarsi in modo così strano...” meditava, fissando Tom, che rimaneva inerte. “Cosa vorranno dirmi più tardi?” si chiedeva.

Ormai nemmeno la curiosità per il regalo dei genitori aveva importanza. Tutta la sua persona era occupata a riflettere sulle ipotetiche catastrofi che le avrebbero comunicato.

“Forse ci trasferiamo e non rivedrò mai più le mie amiche” pensò quasi piangendo.

La sua mente visualizzò subito l’immagine sorridente di Laura, la ‘migliore’ fra esse. Si frequentavano da quando avevano cinque anni. Si erano conosciute all’asilo e da quel momento condivisero tutto, ogni giorno, in ogni circostanza, anche se poi frequentarono due licei diversi. In quel momento il pensiero di Laura la rallegrò perché si disse